

Il vicepresidente accelera sulla candidatura a governatore per il centrosinistra Fi e Lega si studiano in attesa del possibile voto anticipato per il Parlamento Bolzonello tenta lo sprint A destra è partita a scacchi

di Mattia PertoldiUDINE Gli occhi di tutti, anche in Friuli, sono puntati in questi giorni su Montecitorio dove si cerca la quadratura del cerchio sulla legge elettorale per le Politiche la cui approvazione - è evidente pure agli occhi di un neofita - spalancherebbe le porte al voto anticipato in autunno. Alle nostre latitudini si attende di capire se davvero Matteo Renzi andrà fino in fondo, ma soprattutto come verranno definiti, nel dettaglio, i collegi perché un conto è provare a correre per il Parlamento con lo schema a sei aree disegnato da Emanuele Fiano, un altro - come è sembrato nelle ultime ore - applicando alla Camera i vecchi collegi del Mattarellum per il Senato. Squadra e compasso serviranno a tutti, ma al di là degli scenari parlamentari e delle geografie dei collegi, oggi va in archivio una settimana che - a centrosinistra - ha segnato un'altra tappa di avvicinamento da parte di Sergio Bolzonello alla candidatura a governatore. Il vicepresidente, prima di tutto, ha incassato il placet ufficiale del capogruppo Pd in Consiglio regionale Diego Moretti, ma, pur indirettamente, ha beneficiato anche delle notizie arrivate dal Nazareno. La conferma di Debora Serracchiani nella segreteria dem, infatti, non soltanto rafforza il ruolo della presidente ai vertici del partito, ma la avvicina - e non di poco - a una corsa per il Parlamento. E a quel punto, in uno schema che prevede l'annuncio sulla decisione ufficiale di Serracchiani in piena estate e la strategia della maggioranza dem che preme per una candidatura da presidente in modo tale da approvare la legge di Bilancio regionale e portare il Fvg a scadenza naturale, Bolzonello diventerebbe una scelta quasi automatica. Certamente esistono ancora porzioni di centrosinistra che continuano a mettere in circolazione di Alberto Felice De Toni e che, alla fine, potrebbero pretendere le primarie di coalizione con il rischio, però, di scontrarsi con la "macchina da guerra" già allestita da Bolzonello e le inevitabili ripercussioni che ne deriverebbero all'interno della coalizione. Se il vicepresidente, dunque, tenta lo sprint finale, dall'altra parte della barricata - leggasi il centrodestra - si gioca una sorta di partita a scacchi. Le parole di Renzo Tondo secondo cui in caso di grande coalizione a Roma ci sarebbe la necessità di un presidente di garanzia per il Fvg - e in molti hanno letto in queste dichiarazioni una sorta di autocandidatura -, non paiono aver scalfito la sensazione che, alla fine, la partita vera era e resta una corsa a due tra Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga. Forza Italia ha rispedito al mittente, come peraltro pure il Pd, qualsiasi ipotesi di inciucio locale e resta in attesa. Di valutare il peso interno dei singoli partiti della coalizione alle prossime amministrative, senza dubbio, ma soprattutto di capire come si muoverà la Lega Nord in caso di elezioni anticipate. I fari, infatti, sono puntati soprattutto sulle scelte legate a Fedriga che da quasi un anno, ormai, si è «messo a disposizione dell'alleanza», ha il totale appoggio dei vertici nazionali del partito - da Matteo Salvini a Luca Zaia fino a Roberto Calderoli, come riferiamo nella pagina a lato -, ma continua a rappresentare uno dei pochi elementi del Carroccio del Fvg davvero di peso e potenzialmente "spendibili" anche dopo l'eventuale voto in autunno a Roma. Per cui, alla fine, la Lega potrebbe anche chiedergli di ritornare a Montecitorio e a quel punto sarebbe complesso pensare che possa correre per piazza Unità. Perché saremmo già in piena campagna per le Regionali e Fedriga, quindi, dovrebbe lasciare lo scranno alla Camera per tentare la scalata a Trieste oppure candidarsi da parlamentare in carica offrendo il fianco ai possibili attacchi del centrosinistra sul doppio ruolo e l'eventuale "paracadute" romano in caso di sconfitta in Fvg.

terzo polo

Il M5s è ancora in alto mare Scelte sempre affidate al web

UDINE Nemmeno la visita di Luigi Di Maio - candidato in pectore grillino al ruolo di presidente del Consiglio - è servita a diradare le nubi attorno alle scelte future del M5s in Fvg. «Alle regionali

noi ci saremo e proveremo a portare al governo del Fvg un movimento che, non appena insediato nel ruolo, approverà come primo provvedimento il taglio agli sprechi e privilegi e darà avvio a quelle politiche che servono ai cittadini», ha semplicemente sottolineato Di Maio in riva all'Isonzo in ossequio alla linea ufficiale del movimento - praticamente da sempre -, ma più in là, l'esponente grillino, non è voluto andare. Resta tutta da capire, dunque, la strategia del M5s in regione, così come la definizione - mai banale - della candidature e quindi, da questo punto in avanti, si entra nel campo delle ipotesi. La particolare vivacità della consigliera regionale Elena Bianchi in commissione durante la discussione sulla riforma elettorale, con l'accento posto in più occasioni sulla necessità di garantire l'elezione anche al candidato presidente arrivato al terzo posto, ad esempio, potrebbe fare pensare a un suo eventuale interessamento per il ruolo nella prossima primavera, a condizione, beninteso, che i suoi compagni di banco (a piazza Oberdan) siano d'accordo e, soprattutto, che superi l'ormai nota verifica della rete. Eh sì, perché l'unica certezza - almeno a oggi - nel mondo pentastellato è legata alla convinzione che anche per le Regionali del Fvg, così come per le Politiche, qualsiasi nome, oppure scelta, dovrà essere vagliato dalle votazioni online che rappresentano la via maestra scelta dal M5s per definire la propria classe dirigente all'insegna dello slogan «uno vale uno». (m.p.)

Il senatore appoggia la corsa del capogruppo alla Camera

«Nel 2013 abbiamo sostenuto Tondo e si sono visti i risultati»

La linea di Calderoli: «Fedriga candidato per vincere in Fvg»

di Mattia Pertoldi UDINELe amministrative dell'11 giugno si sono trasformate in un voto politico, la legge elettorale che sta nascendo in Parlamento è peggio del "suo" Porcellum e in Fvg il nome adatto per vincere le Regionali è quello di Massimiliano Fedriga. Tre paletti che Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato, fisserà anche oggi nel suo tour elettorale in Friuli - mentre mercoledì è atteso Matteo Salvini - ad Azzano Decimo, Prata, Fontanafredda, Buja e Gorizia. Senatore cosa ne pensa del "modello tedesco" su cui si stanno allineando tutti i grandi partiti in Parlamento? «Credo di avere una discreta esperienza dei sistemi elettorali e, francamente, il giudizio non è positivo. Non soltanto la sera delle elezioni non si saprà chi avrà vinto, ma non si garantirà nemmeno la rappresentatività, alla faccia delle critiche al "mio" Porcellum. In questo caso, infatti, non ci sono soltanto le liste bloccate, ma una persona che vince in un collegio uninominale non ha nemmeno la certezza di essere eletto: complimenti». Ma allora perché il suo partito sembra orientato a votare a favore? «Non ci metteremo di traverso perché, come ha spiegato Matteo Salvini, a noi interessa andare alle elezioni. In questo Paese gli ultimi quattro presidenti del Consiglio non sono stati eletti da nessuno e adesso siamo arrivati al paradosso per cui a protestare per una decisione di un loro alleato sono i transfughi del centrodestra che hanno rappresentato, in tutti questi anni, la stampella della sinistra. Basta, è troppo. Andiamo al voto e facciamo finalmente decidere agli italiani». Con Forza Italia siamo sempre ai ferri corti? «Sono oggettivamente perplesso dalla posizione tenuta da Silvio Berlusconi su una legge elettorale che, nei fatti, distrugge l'unica coalizione che esisteva in Italia, quella di centrodestra. Ma più in generale mi stupisce la dicotomia tra livello locale, dove siamo in grado di trovare sempre un accordo che ci garantisce di vincere e governare bene, e quello nazionale dove, invece, Forza Italia viaggia per conto suo». A proposito del sistema degli enti locali: che riflessi ci possono essere dall'eventuale "inciucio" romano sulle prossime Regionali? «Vedremo, ma, lo ribadisco, la storia ci insegna che il sistema di gioco nelle regioni ci fa diventare vincenti e non capisco, quindi, perché a Roma ci debbano essere altre strategie e comportamenti. Intanto pensiamo alle amministrative della prossima settimana che, vista l'accelerazione impressa in Parlamento, ormai si sono trasformate in un vero e proprio test politico». Prima o dopo, però, dovrete sedervi attorno a un tavolo per decidere i candidati. Per voi è sempre Fedriga l'uomo ideale per il Fvg? «Sì, per la Lega ci sono tutti i presupposti non soltanto perché guidi la coalizione alla vittoria, ma anche perché diventi un ottimo governatore». Lo schema Lombardia alla Lega e Fvg a Forza Italia, dunque, non è più valido? «Il manuale Cencelli ci porta alla sconfitta. Nel 2013 la Lega ha appoggiato Renzo Tondo con i risultati che conosciamo e che

sono sotto gli occhi di tutti». Roberto Maroni vuole davvero l'election day in Lombardia? «Sì e spero che si svolga anche in Fvg. Al di là della data, però, sono certo che riusciremo a mandare a casa Debora Serracchiani, sempre che non decida lei, in anticipo, di andare dove ha sempre voluto essere e cioè a Roma».

La rottura con Renzi ha ripercussioni anche in chiave locale

«Tramontata un'ipotesi che era comunque molto remota»

Cargnelutti chiude all'alleanza con il Pd: «Strappo definitivo»

UDINE Il tramonto dell'alleanza tra gli alfaniani e il Pd a Roma è definitivo, ma la chiusura dei rapporti a livello nazionale, è inevitabile, porta con sé una serie di conseguenze anche all'interno dei confini regionali. Paride Cargnelutti, vicepresidente del Consiglio in quota Alternativa popolare e componente del direttivo nazionale del partito, infatti, parla chiaro e spiega come ormai sia quasi oggettivamente impossibile anche soltanto pensare, in Fvg, a un asse tra i centristi e i dem in vista del 2018. Cargnelutti pare di capire che dopo il botta e risposta tra Angelino Alfano e Matteo Renzi indietro non si torna... «Esatto. Prendete il cosiddetto "modello tedesco. Se si parlava di una "legge truffa", ai tempi dell'Italicum, quando si andava incontro a 100 capilista bloccati in altrettanti collegi, che cosa dovremmo dire di questa norma che blinda la stragrande maggioranza dei parlamentari e che priva totalmente l'elettore dalla scelta?» La sensazione è che abbiate paura, per utilizzare un eufemismo, di non superare la soglia del 5%... «No, assolutamente. Renzi ha voluto sfidarci, ma come risultato ha soltanto ottenuto l'accelerazione di quel processo di aggregazione delle forze moderate, di centro e con una cultura di governo che, peraltro, era già in atto. Tanto è vero che, come Ap, non faremo le barricate sulla legge elettorale, ma chiederemo soltanto l'inserimento di un premio di maggioranza che possa davvero garantire a qualcuno di vincere le elezioni senza inciuci o pastrocchi. È ovvio, però, che il Pd ha il dovere di prendersi le proprie responsabilità». Può spiegarsi meglio? «Il nostro partito dall'epoca dell'accordo con Renzi ha votato, per senso di responsabilità nei confronti del Paese, tutte le riforme volute dal Governo anche a costo di prendere valanghe di impropri e di perdere consenso. Adesso, però, l'ex premier, dopo averci insultato e deriso, non può anche pretendere di chiederci di staccare la spina a Paolo Gentiloni. Non daremo a Renzi la soddisfazione di affossare un Governo targato Pd. Se davvero vuole andare alle urne in autunno, si prenda la responsabilità di fare cadere l'esecutivo e lo spieghi davanti agli italiani». Il clima, pare di capire, è da lunghi coltelli. Che ripercussioni ci saranno in vista delle prossime Regionali? «Il sistema elettorale in Fvg è diverso da quello per il Parlamento, ma anche qui, e a breve in questo senso porteremo in regione il ministro Beatrice Lorenzin, stiamo cercando di aggregare le forze centriste per realizzare un soggetto in grado di conquistare un discreto tesoretto di voti». Comprensibile, ma da un punto di vista delle alleanze da che parte state? In fondo in queste ultime settimane non sono certo mancati gli abboccamenti da parte di esponenti di vertice del centrosinistra locale... «Il nostro elettorato era e resta di centrodestra. Ap, come Ncd prima, è stata sempre ancorata ai banchi della minoranza con un atteggiamento, però, da opposizione responsabile votando, come peraltro ha fatto in alcune occasioni anche Forza Italia, alcuni provvedimenti della giunta, ad esempio quelli in materia economica, quando ritenuti positivi per i cittadini. Eppure...» Eppure? «Non abbiamo mai ottenuto nessuna apertura di credito da parte della maggioranza e adesso le scelte prese a Roma rendono di fatto impossibile un'ipotesi di alleanza con il centrosinistra che comunque è sempre stata, è bene ribadirlo, molto remota». (m.p.)

Su 13.665 oltre 2 mila docenti hanno presentato domanda

Per i sindacati è «l'evidenza del fallimento della legge 107»

Prof in fuga dal Fvg Un insegnante su sei vuole trasferirsi

di Michela Zanutto UDINE Un insegnante su sei ha chiesto il trasferimento. Di questi, circa la metà punta ad andare fuori regione. Un esodo che segna la sconfitta della continuità didattica che era uno dei perni della legge 107, la Buona scuola dell'ex premier Matteo Renzi. Sono esattamente 2 mila 227 le domande di trasferimento presentate in regione dal personale insegnante di tutte le scuole di

ogni ordine e grado, pari a 13 mila 665 insegnanti. Il maggior numero di domande arrivano dalle scuole secondarie di secondo grado (983) e alle primarie (607). La provincia con il più alto numero di istanze di trasferimento, mille e 41 su 6 mila 232 docenti, è quella di Udine. Seguita da Pordenone con 629 domande su 3 mila 514 docenti. A fare i conti, sulla base delle tabelle pubblicate dal Miur, è la Uil Scuola. «C'è un vero e proprio boom di domande - spiega il segretario regionale Ugo Previti -. A Gorizia, per esempio, negli anni scorsi alle superiori venivano presentate fra le 30 e le 40 domande di trasferimento. Quest'anno sono 130. Ma l'aumento è generalizzato in tutte le province e in tutti gli ordini di scuola». Un fenomeno che, secondo il segretario regionale della Uil Scuola, è dovuto in buona parte alle domande di trasferimento dei docenti arrivati da fuori regione e che ora sperano di riavvicinarsi a casa. «Al momento è impossibile calcolarlo con esattezza - aggiunge Previti -. Per ogni domanda di trasferimento, secondo la legge 107 della Buona scuola, il docente può indicare cinque scuole e dieci ambiti, in parte in regione e in parte fuori, in diverse località. Ma stimo che almeno il 50 per cento delle domande di trasferimento siano fatte nella speranza dei docenti di riavvicinarsi a casa. Non è detto che tutti ottengano il trasferimento, ma la situazione rischia di portare a inizio anno scolastico a diverse cattedre vuote». La mobilità è figlia del precariato, per Donato Lamorte, segretario regionale della Cisl Scuola. «Ma non avremo problemi a trovare gli insegnanti per rimpiazzare chi se ne andrà - assicura -. Certamente servirebbe invece una stabilizzazione del personale per assicurare la continuità didattica ai ragazzi. Tutte le operazioni di mobilità degli insegnanti dovrebbero essere terminate entro la fine di luglio, a quel punto sapremo quanti posti si saranno liberati per le immissioni in ruolo». Per il segretario regionale della Flc Cgil, Adriano Zonta, «siamo davanti al fallimento della legge 107. Perché la mobilità è sempre esistita, ma la straordinarietà cui stiamo assistendo negli ultimi due anni è la vera novità. Per stabilizzare l'organico ci vorranno anni. E non possiamo scaricare le colpe sui docenti che hanno tutto il diritto di ritornare a casa, anzi, dobbiamo dirgli grazie perché hanno fatto funzionare la scuola». È un'accorata difesa dei docenti anche quella del segretario provinciale della Flc, Massimo Gargiulo: «La gente è stata centrifugata dal sistema - dice -. In provincia, durante questo anno scolastico, abbiamo fatto le nomine per la primaria il 30 gennaio e i supplenti sono stati nominati il 22 febbraio. Forse c'è qualcosa che non va». Guarda il bicchiere mezzo pieno, Giovanni Zanuttini, segretario regionale dello Snals: «Nel momento in cui una parte delle domande venisse accolta, lascerebbe posti scoperti aprendo la possibilità a un numero maggiore di immissioni in ruolo in questa regione, operazione che potrebbe riservarci sorprese positive». Una situazione che, rimarca Uil Scuola, va a sommarsi alle carenze di personale degli uffici scolastici regionale e provinciali che dovranno vagliare le domande di mobilità, ma anche le numerose dirigenze scolastiche scoperte, più volte segnalate «ai politici e alla nuova coordinatrice dell'Ufficio scolastico regionale, Alida Misso - conclude Previti -. Il vero problema dunque è la carenza del personale. Negli ultimi anni i vari governi hanno tagliato gli organici portandoli all'osso. Gli uffici territoriali si troveranno ora a svolgere un lavoro immane». Alle domande di trasferimento degli insegnanti dovranno sommarsi poi quelle del personale Assistente, tecnico e amministrativo (Ata) che non sono ancora integralmente pervenute agli uffici periferici. In questo caso, però, i numeri dovrebbero essere più contenuti.

IL MESSAGGERO VENETO 3 GIUGNO 2017

**Bevilacqua si scaglia contro Pezzetta: «Mette i dipendenti gli uni contro gli altri»
La Cgil pensa a una manifestazione per contestare l'associazione degli enti locali
Bonus ai comunali, furia Cisl
«L'Anci Fvg è farneticante»**

di Maura Delle CaseUDINE «Il presidente di Anci Fvg si preoccupi delle 800 posizioni organizzative decise dai sindaci: insieme alle 200 della Regione costano 15 milioni di euro. Tanto quanto l'intero valore del rinnovo contrattuale atteso dai 14 mila dipendenti del Comparto unico». Massimo Bevilacqua, segretario regionale di Fp Cisl, non fa mistero dell'arrabbiatura provata

leggendo l'allarme dato da Anci Fvg sulla disparità di trattamento economico tra dipendenti comunali e regionali. «Mario Pezzetta è farneticante. Mette gli uni contro gli altri senza alcun motivo e lo fa in un momento decisivo della trattativa sul rinnovo del contratto che riguarda tutti e 14 mila i dipendenti del Comparto: regionali, ex provinciali e comunali». A che pro? Se lo chiede senza trovare una spiegazione Bevilacqua che continua lancia in resta sulle posizioni organizzative (Po), vale a dire gli incarichi (temporanei) direttivi che il sindaco negli enti locali affida ai funzionari apicali e che a questi ultimi valgono diverse migliaia di euro l'anno (fino a 10). Nei Comuni ce ne sono 800, 200 in regione. «In mille prendono quanto oggi è stanziato in bilancio regionale per finanziare l'intero aumento contrattuale: 15 milioni di euro. Questa è la vera sperequazione - continua -: se la metà delle Po è professionalmente preparata e svolge un incarico diverso rispetto a quello precedente, l'altra metà invece fa esattamente lo stesso di prima a fronte però di 9, 10 mila euro in più all'anno». Bevilacqua incalza ancora il presidente di Anci. «È stata l'associazione a volere i direttori generali delle Uti: 18 in tutto, costo - se va bene - 100 mila euro l'uno. Si preoccupi invece dei 594 dipendenti passati alle Uti che sono oggi senza salario accessorio». Per Bevilacqua stanno qui le vere differenze e non nello stipendio dei dipendenti «che, Pezzetta dovrebbe saperlo, in verità sono stati livellati dal Comparto: il tabellare - osserva il sindacalista - è già il medesimo, l'aggiuntivo viene riconosciuto mensilmente in busta paga sotto forma di perequazione ai comunali, in soluzione unica, erroneamente definita quattordicesima, ai regionali. La differenza sta semmai nelle indennità ed è infatti la partita che stiamo affrontando con la delegazione di parte pubblica, mentre fuori dal perimetro della trattativa sta il fondo sociale, che è altra cosa e non si capisce perché Pezzetta lo tiri in ballo». L'ingresso a gamba tesa del presidente di Anci non è dunque piaciuto alle parti sociali. Al pari del «niet» che lo stesso presidente avrebbe pronunciato - fanno sapere i sindacalisti - dinnanzi alla loro richiesta di concedere ai dipendenti (in attesa del contratto di 8 lunghi anni) un acconto sull'aumento. «Ha detto di voler chiudere prima tutto. Ma à una scusa» conclude Bevilacqua. E se un indizio non fa una prova, a sentire la collega Mafalda Ferletti, leader di Fp Cgil Fvg, due indizi forse sì. Il secondo sta nel fatto «che non abbiamo a oggi una data fissata per il prossimo incontro sul rinnovo. Si è ipotizzato il 7 o il 15 giugno ma ancora nessuna conferma. A questo si aggiunge ora l'inspiegabile, irragionevole e intempestivo attacco dell'Anci». La misura pare essere colma. Ferletti da ieri pensa a una manifestazione. Un presidio in piazza per mandare all'Anci un segnale forte.

IL MESSAGGERO VENETO 2 GIUGNO 2017

I comunali vogliono gli stessi bonus e salari Panontin: e chi paga?

Pezzetta (Anci): un fondo sociale anche per gli enti locali Ferletti (Cgil) critica: i municipi attingano ai propri bilanci

di Maura Delle Case

Usare parte dell'aumento contrattuale per attenuare il differenziale di trattamento economico dei dipendenti comunali rispetto ai colleghi regionali. È la richiesta che si prepara a posare sul tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei 14 mila dipendenti del comparto unico l'Anci del Friuli Venezia Giulia. «Bisogna riequilibrare il trattamento economico all'interno del Comparto unico tra i dipendenti dei Comuni e quelli della Regione - afferma il leader di Anci Fvg, Mario Pezzetta - tenendo conto anche del fondo sociale fin qui erogato solo ai dipendenti regionali». L'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, accolto l'allarme di Anci con un pizzico di stupore. «Le differenze sono risalenti nel tempo. Arrivano da vecchi contratti e disposizioni, noti a tutto il mondo del pubblico impiego regionale e all'attenzione di uno specifico tavolo di contrattazione in cui la delegazione trattante, nominata dalla Regione e dall'Anci - spiega Panontin - , tra i suoi compiti ha appunto quello di cercare, nei limiti del possibile, anche di arrivare all'omogeneizzazione di alcuni istituti». E questa è una partita. Totalmente distinta da quella sul welfare. «Se Anci ritiene che i dipendenti degli enti locali debbano beneficiare di un fondo sociale com'è già per i regionali non ho nulla in contrario. Mi permetto solo di evidenziare che lo devono

fare i Comuni. Con fondi loro». La partita del "welfare" nulla centra infatti con il rinnovo contrattuale come sottolinea anche Mafalda Ferletti, segretaria regionale della Funzione pubblica di Cgil. «Bene il fondo sociale, ma i Comuni devono tirar fuori soldi dai propri bilanci, non dal rinnovo contrattuale». Ferletti ci va giù pesante e richiama Anci Fvg alle proprie responsabilità. «Sono loro le parti datoriali, provino a fare una scelta, mica vengono da Marte», tuona la sindacalista dinnanzi all'allarme lanciato dall'associazione che a dir suo «sembra essersi svegliata oggi quando la diversità di trattamento economico è cosa nota». Da quando il Comparto unico è stato creato. Vent'anni fa. «Se ragioniamo dell'aumento del salario aggiuntivo, vera ragione della diversità di trattamento economico tra dipendenti regionali e degli enti locali, che invece hanno il medesimo stipendio tabellare, non possiamo nasconderci che la possibilità di agire su quella leva esiste già: il contratto di Comparto dice infatti che il salario aggiuntivo deve essere almeno pari alle quote di aumento delle altre mensilità. Almeno. Significa che possiamo giocare al rialzo quanto vogliamo, ma per farlo ci vogliono i soldi». Ferletti alza la posta. E chiede che i fondi di produttività (altro nodo da sciogliere sul tavolo di trattativa) vengano usati solo per pagare la produttività e non indennità che vanno invece coperte con fondi di bilancio. «Conosco già la risposta dei Comuni: non abbiamo soldi. Solo bugie - aggiunge Ferletti -. Il blocco del turnover e il contratto fermo da otto anni hanno fatto risparmiare agli enti locali mezzo miliardo di euro. Li usino per i lavoratori. Cominciando a erogare l'anticipo dell'aumento come già abbiamo chiesto a maggio», conclude la sindacalista Cgil.

IL PICCOLO 3 GIUGNO 2017

Appalto da 900mila euro per adeguare gli impianti antincendio e rimuovere l'amianto. Interventi dal 15 luglio al 15 settembre

Il Palazzo "irregolare" avvia la stagione dei grandi cantieri

di Marco Ballico TRIESTE C'è l'amianto in Consiglio regionale. E manca anche la certificazione antincendio. Il Palazzo fuori norma in qualche sua parte provvede ad affidare un appalto da 609mila euro, Iva esclusa, all'interno però di un quadro economico di spesa complessivo pari a 902mila euro, somma comprensiva anche dei costi complementari alla realizzazione delle opere. Sarà un'estate di cantieri per la politica regionale. Del resto pare essere questione urgente, i "Lavori di manutenzione straordinaria della sede regionale di piazza Oberdan numero 6 a Trieste", a leggere il decreto del vicedirettore centrale Patrimonio Alessandro Zacchigna e la conseguente relazione tecnica generale siglata da Marco Karel Huisman, direttore tecnico di Mhk Consulting, la società che ha curato la fase di progettazione di un intervento inserito nel piano triennale 2015-17 dei lavori pubblici e confermato, su proposta di Mariagrazia Santoro nell'ultima seduta di giunta, pure in quello 2017-19. Lunedì, entro le 12, è fissata la scadenza per la partecipazione alla gara, mentre, data «l'improcrastinabilità dei lavori» e la necessità di «non interferire con le attività del Consiglio regionale», così si legge nella lettera di invito, il vincitore dell'appalto dovrà eseguire il capitolato tra il 15 luglio e il 15 settembre, periodo in cui verranno sospese le sedute d'aula. Entrando nel dettaglio, le opere che saranno eseguite all'interno dello stabile comprenderanno l'adeguamento al fine dell'ottenimento del certificato di prevenzione incendi per le attività di "autorimessa" e di "edificio sottoposto a tutela in quanto destinato a contenere biblioteche e archivi, musei, gallerie, esposizioni e mostre", ma anche la bonifica dell'amianto presente sulle tubazioni della centrale termica e della centrale trattamento aria ubicate al piano interrato "meno 1", nel sottotetto e in alcuni depositi sempre nell'interrato dell'ala nuova. Le opere di adeguamento antincendio prevedono innanzitutto la messa a norma dell'autorimessa. Si procederà poi alla demolizione dell'attuale impianto di protezione attiva di spegnimento, alla sostituzione con il nuovo, per la rivelazione incendi a servizio dei locali archivi presenti nel piano ammezzato lato piazza Oberdan. Saranno

inoltre realizzati tutti gli interventi edili e impiantistici per l'utilizzo in sicurezza dei locali costituiti da uffici e servizi accessori e dei luoghi riscontrati non a norma, tra cui la mensa, la scala protetta e la zona "passi perduti". Si procederà infine al completamento dello sgancio di emergenza dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, presente sulla copertura del blocco di via Giustiniano. Quanto all'amianto, si parla della presenza di fibre prevalentemente di tipo friabile relativo a tubazioni percorse da fluidi termici. Gli interventi previsti a progetto, che necessariamente comporteranno la sospensione dei lavori dell'assemblea consiliare, prevedono procedure che vanno dalla fase di stabilizzazione del materiale inquinante a quella di rimozione e successivo smaltimento. Nello specifico è in agenda lo spostamento dei rivestimenti risultanti contenenti amianto in tre zone dello stabile: i locali destinati a centrale termica, il locale collettori e la centrale termofrigorifera, il sottotetto e i depositi al piano interrato. Servirà anche procedere allo smontaggio di elementi delle macchine (compresi i collegamenti elettrici) e al loro successivo riposizionamento. In concreto l'appalto (609.018 euro, Iva esclusa, di cui 294.120 euro per l'antincendio e 269.399 euro per la bonifica) comprende dunque le opere legate all'amianto, quelle edili, da serramentista, impiantistiche, elettriche e meccaniche, di ripristino, da pittore e di finitura. Dalla data del verbale di consegna lavori decorrerà il termine di 90 giorni, il periodo utile per completare i lavori. Nel termine sono compresi anche gli eventuali tempi di fornitura e delle eventuali autorizzazioni necessarie per l'accantieramento e il trasporto dei materiali.

il caso

Polemica sul contratto Insiel

Botta e risposta tra Riccardo Riccardi e Paolo Panontin sul contratto del direttore del personale di Insiel. «Quel contratto a tempo determinato della durata di tre anni, in scadenza nei giorni scorsi, per il quale non era prevista alcuna facoltà di rinnovo, risulta essere stato prorogato di altri 15 mesi, senza che sia stata indetta una nuova selezione pubblica - afferma il capogruppo forzista -. Una cosa molto grave perché contraria ai principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità previsti dalle normative e lesiva del diritto di quanti volevano candidarsi all'incarico in scadenza, magari avendo studiato per mesi». «La procedura di rinnovo per 15 ulteriori mesi dell'incarico dirigenziale è stata portata avanti sulla base di autorevolissimi pareri legali che ne hanno ravvisato il rispetto della disciplina - replica a distanza Panontin -. Sono quindi del tutto infondate le accuse di illegittimità mosse da Riccardi». Parole, quelle dell'assessore, che però non convincono l'azzurro. «Rimango in attesa che Insiel e la giunta diano una risposta vera e seria sulla questione e chiariscano in maniera completa le dinamiche che hanno portato ad una procedura quantomeno atipica».

Accordo raggiunto con il Comune di Trieste per ospitare gli eletti. Commissioni in sala Tessitori

E la seduta d'aula trasloca in Municipio

TRIESTE Franco Iacop non si preoccupa. Il piano B è già pronto. Il Consiglio regionale lavorerà fino al 19 luglio, data ultima per l'approvazione della manovra di bilancio estivo, fa sapere il presidente di piazza Oberdan, quindi consegnerà l'edificio il giorno successivo. Per poi vederselo consegnare, nel rispetto dell'appalto, a metà settembre. I lavori di commissione proseguiranno nel palazzo al civico 5, nelle sale Tessitori e de Rinaldini, mentre la seduta d'aula di inizio settembre troverà ospitalità nel municipio di Trieste. «Siamo pronti, non ci saranno intoppi - assicura Iacop -. Abbiamo già preso accordi con il Comune e l'altra palazzina, sempre in piazza Oberdan, è assolutamente attrezzata per consentirci di svolgere le attività in programma». Nessun problema nemmeno per quel che riguarda la tradizionale assemblea dei corregionali all'estero: verrà in aiuto il Salone del Parlamento in Castello a Udine. E l'amianto? Iacop, anche su questo fronte, non si allarma. «È un lavoro complessivo di risanamento e messa in sicurezza dello stabile - osserva il presidente del Consiglio regionale -, non ci vedo nulla di drammatico. E non sono comunque emersi elementi di pericolosità». Lunedì si entra già nel vivo dell'operazione con la scadenza, alle 12, della presentazione delle domande. Il criterio di aggiudicazione, si legge del decreto del vicedirettore

centrale Zacchigna, è quello del minor prezzo. La selezione avverrà mediante sorteggio pubblico degli operatori economici da invitare: saranno 25 tra quelli che hanno risposto all'avviso esplorativo per manifestazione di Interesse. In presenza poi di un numero di offerte valide pari o superiore a 10 si procederà all'esclusione automatica dalla gara di quelle che presenteranno una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia, «e ciò al fine di assicurare una ragionevole affidabilità dell'offerta, garantendo nel contempo all'amministrazione il miglior risultato economico possibile». Non mancheranno le penali. Per ogni giorno di ritardo non imputabile alla Regione rispetto al termine ultimo di esecuzione dei lavori, è prevista la facoltà di applicare all'appaltatore una sanzione pari all'1 per mille dell'ammontare netto contrattuale. Nel caso in cui i ritardi siano tali da comportare l'applicazione di penali sino al 10%, l'amministrazione regionale si riserva la facoltà di risolvere il contratto, in tutto o in parte, affidandone l'esecuzione a terzi. Qualora però «circostanze speciali» impediscano in via temporanea che i lavori procedano secondo quanto contenuto e prescritto dai documenti contrattuali, il direttore dei lavori può ordinarne la sospensione redigendo apposito verbale, indicando le ragioni e il soggetto a cui è imputabile la causa della sospensione. I termini di consegna, in quel caso, si intendono prorogati di tanti giorni quanti sono quelli della sospensione. (m.b.)

IL PICCOLO 2 GIUGNO 2017

I sindaci contro le buste paga dei regionali

L'Anci incalza: a parità di mansioni negli enti locali differenze fino a 1700 euro. Pezzetta: «Serve equità»

I dipendenti della Regione guadagnano più dei colleghi dei Comuni. A parità di mansioni. E dunque, nel prossimo rinnovo di contratto, serve maggiore equità. La denuncia-appello arriva dall'Anci del Friuli Venezia Giulia che allega a un comunicato pure le tabelle che confermano una disparità di trattamento considerata sorprendente dai sindaci in regime di comparto unico. La prima differenza, osserva l'Anci Fvg, è data dalla retribuzione annua, comprensiva delle indennità fisse e generalizzate e del salario aggiuntivo. Il primo esempio riportato dall'associazione dei Comuni è quello di una categoria D5: il dipendente regionale porta a casa ogni anno 35.274 euro lordi, 1.698 in più del collega al lavoro negli enti locali. Altri esempi riguardano la categoria D7 (957 euro di differenza a vantaggio sempre dell'addetto regionale), la C5 (1.291 euro di scarto), la B5 (1.042 in più in Regione rispetto al Comune). «Serve riequilibrare il trattamento economico all'interno del comparto unico tra i dipendenti dei Comuni e quelli della Regione, tenendo conto anche del fondo sociale fin qui erogato solo ai dipendenti regionali», è la sintesi del presidente Anci Fvg Mario Pezzetta. L'associazione precisa di aver preso atto della «sperequazione del trattamento economico e normativo, ancor più sbilanciato a favore dei regionali dal fatto che questi ultimi beneficiano del fondo sociale che prevede sussidi assistenziali, borse di studio, spese mediche, funerarie, prestiti e mutui a tasso zero». Queste prestazioni, spiega ancora Anci, «implicano stanziamenti per 1.550.000 di euro per servizi assistenziali e 1.350.000 per prestiti e mutui a tasso zero nel bilancio regionale del 2017. Inoltre, gli stipendi annui e i compensi accessori sono storicamente più alti per i dipendenti regionali, in media 1.500 euro in più all'anno». Nel dossier l'associazione evidenzia le divergenze anche su varie indennità: maneggio valori e indennità di cassa, turno, pubblica sicurezza, servizio esterno, rischio, tutte a vantaggio dei regionali. E ancora «si rilevano disparità normative: casi di assenza che possono comportare l'interruzione delle ferie, fruizione di permessi per visite mediche e per comprovate cause di forza maggiore». Partendo dal presupposto che «per i Comuni un simile trattamento non è sostenibile», l'esecutivo di Anci Fvg, all'unanimità, «ha dato mandato al presidente e alla delegazione trattante affinché parte del nuovo incremento contrattuale previsto per i dipendenti del comparto unico sia utilizzato per attenuare la discrepanza di trattamento nei confronti dei dipendenti comunali». Il riferimento è al rinnovo contrattuale 2016-18 per i 14mila dipendenti del comparto. Per chiudere questa partita la Regione ha al momento messo a disposizione 15 milioni di euro, monte stipendi che per il 10% servirà al salario accessorio. (m.b.)

